

MARIO MENABUE

IL MUNICIPIO DI VIGNOLA DAL 1831 AL 1945



SOMMARIO

PREMESSA	pag.	1
I MOTI DEL 1831 - I Liberali conquistano il Comune	pag.	5
TRAVAGLIATO DIVORZIO FRA COMUNE E CASSA DI RISPARMIO	pag.	14
LA GRANDE GUERRA	pag.	20
LA BANDIERA ROSSA SUL MUNICIPIO	pag.	25
I FASCISTI OCCUPANO LA VILLA COMUNALE	pag.	32
IL VENTENNIO FASCISTA	pag.	41
SCONTRO FRA DON MARTINELLI ED IL PODESTA'	pag.	51
IL FASCISMO DALLA "GRANDE CRISI" ALLA GUERRA	pag.	66
LA FINE DELLA GUERRA	pag.	86
NOTE	pag.	101
INDICE DEI NOMI CITATI	pag.	109
LE FONTI	pag.	116

PREMESSA

Quando negli anni sessanta mi proposi di fare una indagine sulle vicende del fascismo, dell'antifascismo e della guerra di liberazione nel nostro territorio, e mi misi a trascorrere molte ore del mio tempo libero a sfogliare polverosi fascicoli negli Archivi, mi capitò spesso di evadere dallo specifico della mia ricerca per inseguire e risalire ad altre informazioni riguardanti i settori più diversi delle vicende locali, che ritenevo comunque di grande interesse.

Fra le tante informazioni raccolte, delle quali gli Archivi Comunali sono degli inesauribili serbatoi, ho pensato sia di qualche utilità selezionare quelle che si riferiscono alla storia più recente del nostro Municipio e raccoglierle in questo modesto volumetto, con la speranza di fare cosa gradita ai molti vignolesi d'origine e ai tanti altri acquisiti, desiderosi di conoscere le vicende passate della nostra Comunità.

Dal tempo in cui ha inizio questa cronistoria il modo di gestire il nostro Municipio, come del resto ogni altro comune, ha subito radicali modificazioni.

Dall'unità d'Italia fino alla prima guerra mondiale i rapporti fra Comune e le categorie lavoratrici venivano esercitati fondamentalmente su due canali; uno autoritario, per imporre ai lavoratori i molti obblighi e doveri; l'altro assistenziale, col quale gli amministratori, che appartenevano sempre alla classe dei possidenti, cercavano di lenire con elemosine la fame di pane e di giustizia dei popolani.

I lavoratori erano tenuti completamente fuori dalla gestione della Cosa Pubblica, non avevano ancora diritto al voto, generalmente essi vedevano nel Comune un datore di lavoro che poteva occuparli per qualche settimana all'anno.

Altro punto di contatto tra Comune e lavoratori era costituito dagli Enti di assistenza: i Patronati, le Opere Pie, le Congregazioni di Carità, l'Elenco dei Poveri, ecc. Non poche erano le famiglie la cui sopravvivenza era condizionata dai magri sussidi di questi Enti.

Come si è detto, questa situazione di relativa tranquillità per gli amministratori si protrasse fino alla cessazione della prima guerra mondiale.

Con la smobilitazione dell'esercito si creò una enorme massa di reduci in cerca di lavoro, queste masse di disoccupati investirono direttamente le Giunte liberali, che erano del tutto impreparate ad una gestione sociale del Municipio.

Nella impossibilità di risolvere, anche parzialmente, i gravi problemi acuitizzati dalla guerra, molte Giunte borghesi entrarono in crisi e si dimisero; come accadde nel nostro Comune, prima alla Giunta del colonnello Barbieri e poi a quella di Fanti.

Con le elezioni amministrative del 1920, caratterizzate dalla partecipazione entusiastica dei lavoratori, la gran parte dei Comuni della nostra zona venne conquistata dai socialisti, creando le condizioni per determinare profondi mutamenti sul modo di amministrare i Comuni.

Ma il sorgere e l'affermarsi del fascismo fece svanire ogni speranza.

Il fascismo, non solo privò i lavoratori ed i cittadini in genere del diritto di partecipare alla gestione pubblica, trasformò i Comuni in filiali delle "case del fascio", dove ai soli fascisti era consentito mettere piede.

Inoltre, la strumentalizzazione dell'Ente Pubblico a finalità strettamente di regime non conobbe limiti.

Solo alla fine della seconda guerra mondiale, con l'affermarsi del sistema democratico, si presentò al nostro Comune e a tutti quelli del Paese, l'occasione reale di un rinnovamento sostanziale.

Fu soprattutto nell'Italia del nord dove parallelamente alla lotta contro l'occupazione tedesca si svilupparono nuove organizzazioni democratiche popolari, portatrici di nuove esigenze e di un modo nuovo di reggere la cosa pubblica.

Ben presto nei Consigli Comunali del Nord si manifestò una battaglia politica di notevole intensità, che vedeva, da un

lato, le maggioranze consigliari di sinistra impegnate a conquistare una maggiore autonomia per l'Ente locale e ottenere che i Comuni divenissero i centri in cui venivano dibattuti tutti i problemi d'interesse pubblico; dal lato opposto, le minoranze appartenenti ai partiti governativi erano ovviamente schierate su posizioni contrarie, preoccupate di difendere comunque l'operato del potere centrale.

Per molti anni la minoranza del nostro Consiglio Comunale si rifiutò di partecipare alla discussione di qualsiasi problema che non fosse di ordinaria amministrazione, abbandonando puntualmente la seduta del Consiglio.

Solo negli anni sessanta si verificò un mutamento di rotta, le minoranze dei comuni rossi dovettero rendersi conto che il loro atteggiamento non era più conveniente, perchè rischiava di isolarle sempre più dal contesto sociale locale.

Da quel momento nei consigli comunali si parlò di tutto e di tutti; forse snaturando anche le peculiarità fondamentalmente locali dell'Ente, portando, piano piano, il Municipio ad una dimensione alquanto astratta, che lo vede allontanarsi sensibilmente dai cittadini amministrati.

Prova ne sia il fatto che sempre più spesso, gli assetti amministrativi, l'elezione dei sindaci, delle giunte e gli accordi di maggioranza, vengono decisi fuori dalle sedi naturali che sono i Consigli e spesso sono oggetto di poco chiare contrattazioni da parte dei partiti.

In questo anno, 1988, in cui si celebra il quarantesimo della Costituzione repubblicana, da molte parti si evidenzia come la situazione attuale del nostro Paese sia caratterizzata, in misura sempre crescente, da guasti e carenze preoccupanti del nostro sistema democratico.

Dopo quarant'anni di repubblica democratica il Paese si sta rendendo conto che ben poche delle sue Istituzioni sono adeguate ai tempi, anzi, i cittadini assistono sempre più sgomenti ed impotenti al degenerare della struttura democratica; allo svuotamento ed alla paralisi delle Istituzioni elettive.

Nel contempo si assiste al proliferare di centri di potere: finanziari, politici o "occulti", "devianti" e "separati" che siano, al di fuori e al di sopra del Potere legittimo.

Ridare credibilità e vitalità alle Istituzioni senza il diretto contributo della gente è impresa impossibile, d'altra parte i partiti politici italiani pare siano totalmente arroccati nella "Torre del Potere" e difficilmente potranno essere il tramite della partecipazione dei cittadini senza una loro radicale trasformazione.

In questo quadro, che può apparire eccessivamente pessimistico, esistono certamente le forze potenziali per un rinnovamento e consolidamento democratico, ed un contributo determinante potranno darlo tutti i cittadini, assieme alle loro organizzazioni di base, incominciando proprio a recuperare alla trasparenza ed al buon governo quella che è la nostra struttura di base: il Comune.